

FOTOGRAFIE DIVERGENTI FINCHÉ FEDE NON LE UNISCA

Matteo Filippo Ponti

«In quella foto, cosa c'è in quel sorriso di allora del noi di oggi?» disse Eva a Adamo. Si guardavano nella fotografia, mentre guardavano la fotografia. Una domanda tutt'altro che pleonastica. Una risposta da trovare.

Sono partito da qui, nel pieno dell'anno pandemico che ha trasformato tutti i soggetti in oggetti di indagine scientifica e tracciamento informatico. Nella domanda, Adamo ed Eva gettano le basi per una divergenza di memorie e di prospettive future. Noi, lontani discendenti, continuiamo a protrarre la divergenza.

Adamo ed Eva cercheranno, per prima cosa, di evidenziare come quanto loro vedono sia l'oggettivamente rilevabile di un'esperienza di vita in comune. In altri termini, daranno un senso a quella foto per dimostrare all'altro quanto siano cambiati o quanto siano rimasti uguali. Non sappiamo se Eva usi la domanda per rinfacciare qualcosa a Adamo o se quest'ultimo non faccia altrettanto, o magari entrambi si perdano in un'idilliaca immagine dal titolo "innamorati allora come ora". Quello che è certo è che guardano la medesima immagine pensando a cose diverse.

Quella divergenza, a mio avviso, deve essere riportata al presente e non deve essere sciolta nel passato. Il terreno comune, per comporre novità a partire da una conflittualità di visioni, sta nel riconoscimento di un'immagine, di un fatto. Adamo ed Eva lo fanno di certo. Se tuttavia uno dei due non riconoscesse all'immagine, se non attribuisse ad essa la cittadinanza, il diritto a far parte dell'interpretazione che la domanda iniziale voleva porre, andremmo incontro ad un rifiuto. I due soggetti non avrebbero alcuna base comune per provare ad interpretare la loro esperienza di vita, cristallizzata in quell'immagine. Uno dei due potrebbe ad esempio rispondere: «Non resta nulla, era una foto in posa e ricordo perfettamente che avevo un fortissimo mal di testa!». Ci sono negazioni di fatti, magari ci sono fotografie da altre angolazioni, oppure una lotta numerica di immagini – «io ho ben quattro fotografie con sorrisi autentici e tu solo una in posa con il mal di testa». Cosa ci vuole allora per superare la divergenza?

Il professor Carlo Sini invitava, infatti, a decidere cosa fare di queste visioni divergenti, senza pretendere di trovare quale fra le due, vinca sull'altra. La professoressa Florinda Cambria, in una conferenza molti anni or sono – credo fosse il 2002, ma potrei sbagliarmi, di sicuro all'Umanitaria – usò un'espressione che in questo discorso mi pare appropriata, «l'assoluto dei relativi». La relazione si presta a diventare un quadro assoluto – la relazione fra Adamo ed Eva – nel quale i "relativi" Adamo ed Eva interagiscono e fanno il presente a sua volta scaturigine di storia o narrazione, del passato e del futuro. Proprio arrivato a questo punto del ragionamento, mi si affollano numerose le domande. L'immagine davanti alla quale decidono di non dibattere sulle memorie, è una manifestazione di fede? sospensione del giudizio? attesa paziente di rivelazioni? passo comune ad occhi sognanti verso l'ignoto? primo scorcio di una storia che "inizia da lì" partendo da ciò che è accaduto "fino a lì"?

(24 ottobre 2020)